

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

L'ENIGMA AFRICA

Nicola Di Carlo

Gli effetti anticonvenzionali della mentalità di Bergoglio sono comprensibili solo se si è in grado di recepire la vitalità delle idee, potenziate da una mimica prestigiosa, dal volto radioso e dalla magia dello sguardo simile a quello della Gioconda. Peccato che l'uomo, dalle parvenze terrene ma non ancora celestiali, non veda ad un palmo dal naso l'avventura missionaria designata, dagli obblighi evangelici, tra i popoli africani. La chiave di lettura, con la personale visione sull'enigma Africa, è consolidata dal fascino prestigioso suscitato dal solito proclama: *accoglienza*. Sembra la realizzazione di un sogno; ed in effetti è un sogno che ripete tutte le notti, tormentato dal fantasma dell'immigrazione. Dalla Rivista *Amicizia Missionaria* (novembre - dicembre) abbiamo tratto i punti salienti dell'apostolato impegnativo e proficuo svolto con dedizione dai missionari. *“A Bozoum (Centrafica) P. Marco Poggi, parroco e direttore delle scuole, ci rallegra presentandoci i volti sorridenti dei **centocinquanta** bambini della Scuola Materna Santa Maria. La Scuola Elementare Isidore Bakanja è un esercito formato da **ottocentocinquanta** alunni. Il Liceo S. Agostino è forte di **trecento futuri professori, dottori, ingegneri, agronomi**... La grande chiesa ampliata da P. Aurelio Gazzera li può accogliere tutti alla Messa domenicale. Purtroppo la situazione politica del Paese non è rosea. A Baoro, missione fondata nel 1973, P. Stefano Molon ci presenta i bambini che cura e la sua piccola fattoria di conigli e volatili in uno splendido giardino. Ci parla dell'asilo e della scuola materna “Il Germoglio” dove crescono **duecento** bambini. Alla scuola di Meccanica sono stati accolti i nuovi alunni del primo anno che, aggiungendosi ai “vecchi” del secondo anno, ricevono lezioni di teoria e pratica per diventare meccanici. A Bouar nel seminario di Yolé sono tutti impegnati nell'educazione di **settantacinque** seminaristi, futura speranza della missione. Preghiera, studio e lavoro sono all'ordine del giorno. I Padri sono coadiuvati dalle quattro suore del Carmelo. Col tempo le suore hanno trasformato l'arida savana in un angolo di paradiso di palme di cocco e rose. Il 14 settembre*

quattro ragazzi hanno coronato l'anno di noviziato facendo la prima professione religiosa dei voti, lo stesso giorno altri quattro giovani hanno iniziato a loro volta il noviziato.

La preghiera scandisce le giornate e, tra un momento di preghiera e l'altro, ciascuno ha del lavoro da svolgere in convento, nell'orto o fuori. Il terreno agricolo intorno al convento è recintato, i pozzi e le cisterne d'acqua irrigano gli alberi di agrumi e l'orto ben curato dà buoni frutti sulla tavola. Cresce l'allevamento di conigli, pollame, tacchini, anatre e quaglie. Scendendo a Bangui, al Carmelo ci attende P. Federico Trincherò, superiore delle missioni. È soddisfatto della scuola agricola che il primo anno ha avuto trentasette alunni e quest'anno crescerà. Ci mostra gli orti, la piantagione di caffè e altre varie piante. È in costruzione il nuovo convento. In Centrafrica i materiali da costruzione sono cari perché quasi tutti importanti. Vi sono impegnati quaranta lavoratori, un momento atteso da anni, un giorno storico per la nostra missione. Non capita tutti i giorni di costruire un convento. Normalmente, e soprattutto in altre latitudini, i conventi si trovano già costruiti, spesso da secoli. E sovente si è purtroppo costretti a chiuderli perché mancano i frati per abitarli. Da queste parti, invece, i conventi sono da costruire e, per fortuna, non mancano i frati per abitarli ed essere un solido fondamento per chi verrà dopo di noi, perché costruire un uomo, un cristiano, un frate è molto più difficile e impegnativo che costruire una casa. Nel 2006 abbiamo noi stessi deciso di aprire una casa. Il nostro convento è diventato sempre di più un punto di riferimento per tante persone fino a dare il nome Carmel al quartiere che si è formato intorno a noi. Dal 2013 al 2017, durante la guerra che ha colpito il Centrafrica in seguito ad un colpo di Stato, migliaia di profughi, in fuga dai quartieri più colpiti dai combattimenti, hanno potuto salvarsi trovando rifugio al Carmel. Sempre più persone partecipano alla celebrazione della Messa domenicale e le domande di ospitalità sono aumentate. I catechisti più anziani leggono modulando, con la cantilena tipica di ogni tribù, la domanda e la risposta del catechismo. S'intercala il tutto con qualche spiegazione ed esempio tratti da usi e costumi locali. Poi si conclude la lezione con un canto e la preghiera della sera mentre la notte scende veloce e la vita del villaggio si concentra attorno ai fuocherelli davanti a ogni capanna dove la famiglia prepara la

cena”.

La presente narrazione ha portato in superficie ciò che un tempo stava alla base del problema missionario e dell’evangelizzazione perseguita in tutto il pianeta. Problema che oggi viene risolto dalle recriminazioni di un Bergoglio affranto e addolorato *per i morti in mare, perché non li lasciano sbarcare. Cristo non è venuto a consegnare un elenco di norme, è sceso a incontrare l’umanità ferita* (dichiarava nell’omelia del 16 gennaio). C’è da sottolineare qualcosa: mai una parola è stata spesa per denunciare la strage dei *360 milioni di cristiani perseguitati e uccisi nel mondo* (dichiarazione del TGR di metà gennaio). Inoltre Gesù è morto in croce proprio per aver proclamato all’umanità ferita e non ferita quell’*elenco di norme* dando la preminenza proprio a quella osteggiata da Bergoglio: *Andate in tutto il mondo a predicare la buona novella ad ogni creatura. Chi crederà e si farà battezzare sarà salvo, chi invece non crederà sarà condannato* (Mc.16,15). La civiltà cristiana ha trovato la sua dissoluzione proprio con la creatività dei papi filantropi che hanno ignorato le direttive di Cristo che chiama a Sé tutti i popoli. Plaudono alle opzioni orizzontali mentre la ribellione e l’irrazionalità hanno portato lo svuotamento dei seminari, l’estinzione della pastorale missionaria, la definitiva liquidazione del mandato divino di battezzare e convertire i popoli, la desolazione nelle chiese, il degrado sociale e religioso animato dalla Giustizia Divina. Il supremo, con una timida risatina e con una vocina da zanzara, aggiunge altre ricette: islamizzare l’Europa e complicare la vita agli stessi profughi tormentati, in alcuni ambienti, dallo sfruttamento, dal “caporalato” e dalle intemperanze inflazionate dai drammi e dai disordini. Bergoglio, in ogni ambito, invoca la pace ma la pace da salotto, che non è la copia reale che dona Cristo con la conversione, la si trova solo nei cimiteri. É doveroso, infine, sottolineare il rituale proposto recentemente dallo staff televisivo, rituale presieduto da Bergoglio, assiso nel retrobottega. L’intervista, come espressione di istrionica astuzia, ha impegnato i rispettivi interlocutori; il gioco delle parti potrebbe favorire altre iniziative e portare ulteriori trionfi con il prossimo festival di Sanremo. L’uniformità ideologica, vicendevolmente condivisa e recitata nella vita dai due interlocutori, rinsaldava i vincoli e l’attestato di stima. Calava il sipario sullo spettacolo mentre nella penombra il dramma si evolveva solo per via di quell’intreccio presente nella rocambolesca personalità dell’anticristo.

“CONDOTTO DALLO SPIRITO PER ESSERE TENTATO”[2]

Orio Nardi

La superbia è la tentazione più subdola dell'uomo, che lo spinge a ribellarsi a Dio, a sostituirsi a Dio stesso: *Amor sui usque ad contemptum Dei! L'amore di sé arriva fino a disprezzare Dio* (Sant'Agostino). Non giunge forse la supponenza degli atei a proclamare l'autonomia assoluta da Dio? L'apostolo Paolo evidenzia l'intera vicenda di Gesù nella Sua umiltà e ci invita ad imitarLo: «*Abbiate in voi lo stesso sentire che fu in Cristo Gesù. Egli, sussistendo nella natura di Dio, non stimò un bene irrinunciabile lo stare alla pari con Dio, ma spogliò Se stesso prendendo la natura di un servo, divenendo simile agli uomini, e riconosciuto come uomo da tutto il Suo esterno, si abbassò, facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce*» (Fp.2,5s).

La Lettera agli Ebrei sottolinea che «*Gesù, benché fosse Figlio, dai patimenti sofferti conobbe la sottomissione, e, reso perfetto, divenne autore di salvezza per tutti i sottomessi a Lui, proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek*» (Eb.5,7s). Tutta la vita di Gesù fu vita di soggezione al Padre in profonda umiltà. Con la Sua morte sulla croce tale umiltà divenne il riconoscimento più alto della sovranità di Dio su quanto esiste. Egli stesso ci esorta: «*Imparate da Me, che sono mite e umile di cuore*» (Mt.11,29). Satana con superbia inaudita tenta di ritorcere su di sé l'adorazione dovuta al Creatore. Gesù con la Sua profondissima umiliazione rende al Padre l'adorazione a Lui dovuta e apre la via ai veri adoratori che adorano Dio in Spirito e Verità (Gv.4,23).

Noi pure siamo condotti dallo Spirito – Ce lo insegna l'Apostolo: «Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, poiché noi non sappiamo quello che abbiamo da chiedere come ci conviene, ma lo stesso Spirito lo implora per noi con gemiti inesprimibili. E Colui che scruta i cuori sa quale sia l'anelito dello Spirito, sa che Egli

*prega per i santi come Dio vuole. Ora noi sappiamo che in tutte le cose Dio coopera, per il loro bene, con coloro che Lo amano, i quali, secondo i Suoi disegni, sono chiamati. Poiché quelli che Dio ha chiamato nella Sua prescienza li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio Suo, affinché Egli sia il primogenito tra i molti fratelli. Coloro poi che ha predestinati li ha pure chiamati, e quelli che ha chiamati li ha anche giustificati, e quelli che ha giustificati, li ha anche glorificati» (Rm.8,26s). L'opera dello Spirito è, quindi, quella di conformarci a Gesù, *configurarci con il Figlio*, che è il Verbo di Dio.*

Noi non sappiamo che cosa chiedere – Come fare a conformarci a Gesù se non riusciremo a conoscerLo come Egli è, nella Sua perfezione divina e anche umana? In questo programma è lo stesso Spirito del Padre e del Figlio che ci conduce. *Non conosciamo l'avvenire*. Dio vede ogni cosa dall'eternità, *Dio solo sa quello che fa*. Quanti errori facciamo nelle nostre scelte? Una giovane sembrava amabile, ma da sposa si rivela fragile, intrattabile; un giovane porta in sé vent'anni di temperamento violento, egoista... Quanti giovani invece di prepararsi al matrimonio con la preghiera cedono al peccato, e i matrimoni si rivelano tanto fragili! Così avviene anche nelle scelte della scuola, del lavoro: non conosciamo l'avvenire. *Noi cambiamo col tempo*, chiediamo secondo il nostro livello di maturazione, e ciò che chiediamo oggi non lo chiederemmo a un grado di maturazione superiore. Quanto futili ed errate si riveleranno le nostre preghiere in Paradiso! *Lo Spirito Santo chiede secondo Dio!* Occorre affidarci alla Sua guida infallibile, e il segreto sta nella nostra *scelta di fondo*, che è quella di offrirsi a Dio senza riserve. *È firmare un foglio bianco a Dio*, come spiega P. Ives de Moncheuil: non si tratta di un contratto scritto sul foglio con chiari termini in dare e avere, ma di affidarsi al Signore per tutto quello che Egli stesso vorrà scrivere sul nostro foglio di affidamento, firmato in partenza, sapendo che Dio scriverà ogni giorno cose nuove, sempre adatte a noi, orientate al nostro bene. Maturando nella conoscenza di Dio, capiremo cose che oggi non comprendiamo, esigenze che al momento ci sfuggono. Con questa offer-

ta, Gesù stesso si farà nostra guida spirituale, disporrà gli avvenimenti, orienterà i pensieri, disporrà il cuore, correggerà gli errori, andrà in cerca della pecora smarrita come il *Buon Pastore*.

Nel foglio saranno scritte certamente anche le croci, perché senza di esse non si avanza nella vita spirituale: «*Chi vuol venire dietro a Me, prenda la sua croce e mi segua*» (Mt.10,38 e Parr.). Ricordiamo a questo proposito le parole di S. Francesco di Sales: «*La Sapienza eterna di Dio ha previsto fin dal principio la Croce, che Egli ti invia dal profondo del Suo Cuore come un dono prezioso. Prima di inviartela Egli l'ha contemplata coi Suoi occhi onniscienti, l'ha meditata col Suo divino intelletto, l'ha esaminata al lume della Sua sapiente giustizia, e le ha dato calore stringendola tra le Sue braccia amoroze, l'ha soppesata con ambo le mani se mai non fosse più di un millimetro troppo grande o di un milligrammo troppo greve. Poi l'ha benedetta col Suo Nome santissimo, l'ha cosparsa col balsamo della Sua grazia e col profumo del Suo conforto. Poi ha guardato ancora a te, al tuo coraggio... Perciò la Croce viene a te dal Cielo come un saluto del Signore, come un'elemosina del Suo misericordioso Amore*».

La guida del sacerdote sarà sempre necessaria come controllo che il rapporto tra Sposo e sposa, tra Gesù e noi, si sviluppi bene, senza illusioni, deviazioni, ritardi. Come dice il Battista incontrando Gesù: «*Sposo è colui che ha la sposa, ma l'amico dello Sposo, che Gli sta accanto e L'ascolta, prova la più viva gioia alla voce dello Sposo. Ora questa gioia è giunta al colmo per me! Egli deve crescere e io diminuire*» (Gv.3, 28s). Parole stupende, che delimitano con precisione il rapporto tra guida umana e guida divina di Gesù.

Le nostre tentazioni – La tentazione è parte ineludibile della vita umana. Non possiamo eliminarla, tanto che Gesù ci fa chiedere nel *Pater*: «*Non indurci nella tentazione, non permettere che nella tentazione cadiamo*». Le nostre tentazioni rispecchiano quelle di Gesù nel deserto. «*Di' che queste pietre diventino pane*». È la tentazione della *concupiscentia carnis* che abbraccia la nostra condizione materiale e ci attacca disordinatamente alle cose mondane. C'è un ambito

di interpretazione abitualmente trascurato: per quanti aderiscono al comunismo, alla massoneria, alle sette con l'illusione di assicurarsi il pane, per avere una paga più alta, sicurezza economica, un conto in banca, Gesù taglia corto: «*Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio*». Gesù nel Vangelo fa un ampio accenno a questa tentazione: «*Non potete servire due padroni*» (Mt.6,24-34). Magnifica la conclusione: «*Cercate prima il Regno di Dio e la Sua giustizia, e il resto vi sarà dato in sovrappiù*» (Mt.6,33).

«*Se Tu sei il Figlio di Dio, gettati giù*». È la spinta a fare un miracolo inutile, per mettersi in vista. È la vasta tentazione dell'esibizionismo, *concupiscentia oculorum*. Gesù la stronca con la spinta all'umiltà, al nascondimento: «*Quando preghi o fai l'elemosina, o il digiuno, non esibirti, ma agisci nel segreto, dove il Padre ti vede*».

Vediamo quanti concorsi motivati dal desiderio di apparire, quante lotte per primeggiare nella televisione o negli spettacoli! Quale spreco di dignità nel vestire pur di apparire! Quanti sprechi per i cosmetici! Le giovani rinunciano alla loro modestia pur di esibirsi come *miss Italia* o simili. Quali esibizionismi tra i politici! «*Purché si parli di me...*».

«*Se prostrato mi adorerai*»: satana si erge sopra Dio stesso chiedendo la nostra adorazione, e la ottiene tutte le volte che noi pecciamo, perché ci ribelliamo a Dio come fece lui stesso. È la *superbia vitae*.

Noi adoriamo Dio *in Spirito e Verità* non solo durante l'adorazione eucaristica, ma in ogni momento in cui ci sottomettiamo a Dio facendo ciò che Lui vuole. L'adorazione è la radice e il compimento dell'*Amore*. Noi non possiamo dare nulla a Dio, dato che da Lui ci viene ogni bene; dobbiamo riconoscere che Lui È e che noi non siamo se non per Lui.

«*Al Signore si va con le braccia aperte e con la fronte chinata a terra, per indicare che si accetta da Lui tutto con infinito Amore, e che si sta in adorazione, perché Lui è Dio e noi siamo povere creature*». (Fine)

“EFFIGIE DI CRISTO”

EDVIGE CARBONI

Paolo Riso

Un’umile, ma grande vita, nascosta al mondo, ma con un posto di primo piano nella storia. Non molti la conoscono; è stata beatificata il 15 maggio 2019.

Chiamata da piccola – Edvige Carboni nasce il 3 maggio 1880, festa del ritrovamento della S. Croce di Gesù, a Pozzomaggiore (Sardegna). Appena nata, la sua mamma vede nella camera una sfera luminosa come un’Ostia e sul petto della neonata una piccola croce che rimarrà per sempre. La sua vita si svolgerà, fin dai primi anni, all’ombra della Croce con sofferenze di ogni genere. La sua infanzia da subito è colma di devozione alla Madonna, di preghiera e di raccoglimento. «*A casa della nonna – racconterà lei stessa nel suo “Diario” – c’era un bel quadro della Madonna con Gesù Bambino tra le braccia. Quando ero sola, salivo su una sedia e dicevo: Madonnina bella, io ti voglio tanto bene; dammi il tuo Bambino perché giochi un po’ con me*». La Madonna le consegna Gesù da coccolare ed Edvige mette la sua bambola di pezza nelle mani di Maria. Seguono così, spesso, tanti colloqui a tre, in una gioia indicibile. L’Angelo custode in persona le insegna a pregare, quindi le suggerisce di offrire a Dio il voto di castità a soli 5 anni. Questo voto ella lo rinnova tutte le sere, così da essere trasformata sempre di più a immagine della Vergine SS.ma. Quando non ha ancora 10 anni perde la mamma; decide, pertanto, di vivere in casa la sua vita di consacrata a “Gesù solo” per dedicarsi al servizio dei suoi cari. È ancora bambina quando si diffonde già la sua fama di santità. Vive riservata, dedita al lavoro e alla preghiera. La sorella Paolina è testimone dell’intimo rapporto di Edvige con Gesù, la Messa con la comunione eucaristica diventa quotidiana. Una vita apparentemente ordinaria la sua, ma fiorita di estasi, di fatti mistici, Gesù, la Madonna e i Santi le parlano, di tormenti da parte del diavolo. Vive la vita come oblazione con Gesù Crocifisso per la salvezza dell’umanità: la configurazione con Gesù immolato è la sua suprema regola di vita. Ecco alcuni fatti

della sua vita. Nel 1914 la sua terra di Pozzomaggiore è assetata per la siccità. Il parroco fa portare in processione la statua della Madonna, vi prende parte anche Edvige a piedi scalzi e chiede il miracolo della pioggia. Alla preghiera di Edvige segue una pioggia torrenziale. Nel frattempo è morto un bambino in seguito a un incidente. Edvige va a pregare presso il cadavere esposto in casa: accarezza il volto del piccolo e se ne va. Poco dopo un gruppo di ragazzi in festa la raggiunge per dirle che “il giovanissimo defunto è risuscitato!”.

“*Giorno senza notte*” – Nel 1929, con la sorella Paolina e il papà, Edvige si trasferisce nel Lazio: saranno diversi i suoi spostamenti a causa delle varie sedi di insegnamento di Paolina, che è entrata in ruolo come maestra elementare. Passerà gli ultimi 14 anni di vita a Roma in via Camilla; saranno anni sempre densi di raccoglimento, di preghiera, di fatti singolari continui. Succede spesso che squilli il campanello dell’appartamento: è un vezzoso bambino che arriva a consegnare doni e a dare luminosi consigli di santità. Si presenta dicendo: «*Sono il messaggero della Madonna*». Più spesso viene la Madonna a consolarla e a chiederle preghiere e sacrifici per gli uomini di Chiesa e i capi politici sovente in rottura con Dio. Un giorno la Madonna si presenta attorniata da un gruppo di bambini ai quali dice: «*Siete orfani*». Quelli ribattono: «*No, abbiamo papà e mamma*». E la Madonna: «*Sì, siete orfani, perché i vostri genitori non vi danno un’educazione cristiana. Siete più che orfani!*». (Un discorso attualissimo oggi!).

Ma non èorfana, Edvige, anche se sua mamma è mancata così presto. Di notte ella è solita alzarsi per pregare e riparare i peccati degli uomini. Una sera la Madonna le dice: «*Perché siete tristi, tu e tua sorella? Non avete fede in Me? Non sai che sono la Tesoriera di tutte le grazie? Innalza alla SS.ma Trinità questa preghiera: “O Padre, Figlio e Spirito Santo, o Gesù e Maria, o santi e sante del Paradiso, questa grazia la chiedo per il Sangue di Gesù”*». Preghiera sempre potentissima: insegnata da Maria dopo che si è presentata come “Tesoriera di tutte le grazie”, arricchita della Mediazione del Sangue di Gesù, per cui avrebbe ottenuto tutto. In una lettera al confessore Edvige scrive: «*Gesù stamattina mi ha detto che lei deve affidarsi più intimamente alla Madre Cele-*

ste. Viva in Lei come un bambino nel seno della madre sua. La Madonna farà passare le Sue stesse virtù nella sua anima ... La santificazione è opera dello Spirito Santo che appartiene alla Santa Madre, la Quale lo può comunicare ai Suoi figli prediletti». L'8 settembre Edvige annota quanto le ha detto la Madonna: «Oggi è il giorno della mia nascita. La giornata di oggi è la più odiata dal nemico infernale, perché con la mia nascita doveva venire la salvezza del genere umano. Giorno senza notte è il giorno della mia nascita, ma il mondo poco o nulla capisce di tale Mistero. Tu e Paolina pregate oggi molto per tutti quelli che non mi conoscono... anzi mi oltraggiano con le più orrende bestemmie». Questa è teologia e catechesi altissima, perché con la nascita di Maria SS.ma è iniziata la Redenzione: Maria è sempre “giorno senza notte”. Edvige, con la sua offerta vittimale a Dio, unita al Crocifisso, è apostola in prima linea, di questo “giorno senza notte”. Il diavolo, pertanto, l’attacca furiosamente, perché davanti alla piccola “Maria nascente”, destinata a “corredimere il mondo con Gesù”, ha i giorni contati. In particolare Edvige ha “da Gesù la missione di essere vittima per la conversione dei comunisti”: ella lavora affinché Gesù Re torni a regnare in Russia, nei paesi dominati da dittature comuniste e nelle anime di coloro che hanno aderito al comunismo ateo e omicida, “intrinsecamente perverso” (Pio XI, Pio XII).

La sua missione – Il comunismo con il suo ateismo ha fatto naufragare intere generazioni e ha impedito a milioni e milioni di fratelli di professare apertamente la propria fede. La missione di Edvige si collega al messaggio di Fatima e alla missione papale del Pastore angelico Pio XII, da lei venerato come un santo. La nostra epoca tra il XX e il XXI secolo pare toccare l’apice della diffusione di errori, profetizzata dalla Madonna a Fatima, anche tra uomini che dovrebbero illuminare le anime e combattere il male. Il comunismo oggi, soprattutto in modo subdolo, ma non meno violento, è penetrato dovunque, anche tra chi si professa cattolico. La missione di Edvige si riassume con le parole lapidarie che un giorno Gesù le disse: «Ti chiami Edvige, devi essere la Mia effigie della passione». Ella, accogliendo il dono delle stigmate intorno al 1910/11, si lascia “marianizzare” e “cristificare” sempre di più. Alla fine della guerra, tra il 1945 e il ’52, in Italia sono frequenti comizi e dibattiti di tipi come

Togliatti e Nenni, capi del socialcomunismo. Gesù dice ad Edvige: «*Soffri e offri specialmente per Togliatti e Nenni: ciò che promettono sono inganni... non si avvereranno mai. Sono pagati dalla Russia*». Nel 1951 Edvige va due volte in bilocazione a Budapest, nella cella del santo Card. Mindzenty, primate di Ungheria incarcerato dai comunisti al potere, a confortarlo, così come facevano spesso San Padre Pio e Suor Rita Montella (1920-1992). Nel suo “*Diario*” Edvige definisce il Cardinale come «*la vera immagine dell’Innocente perseguitato, il grande Martire della Chiesa*». Edvige va anche in bilocazione in Cina e diventa testimone delle torture inflitte ai Vescovi e ai sacerdoti rimasti fedeli alla Chiesa di Roma e contrari alla Chiesa nazionale cinese, succube di Mao (e oggi dei suoi successori). In particolare assiste alle torture perpetrate al Vescovo Cutbert O’Gara. I comunisti presenti insultano lei come “la strega del Papa” e il Papa (Pio XII) come “sobillatore dei popoli”.

Nel racconto di Edvige risalta la denuncia formidabile e la condanna di che cosa sia davvero il comunismo, nonostante le menzogne che cercano di occultare il suo vero volto. Se oggi il pensiero comunista è stato assorbito anche in un “certo” cattolicesimo, pure da uomini che dovevano smascherarlo e combatterlo, alla luce degli scritti e dell’opera di Edvige si comprende che questa ideologia è uno dei mali peggiori per la fede e il futuro della società. Non si potrà mai conciliare una dottrina tanto perversa con il Vangelo di Gesù Cristo, se non per demolire lo stesso Vangelo e la Chiesa Cattolica. Dall’Ungheria alla Jugoslavia, alla Cecoslovacchia, alla Russia e alla lontana Cina, le bilocazioni di Edvige sono state numerose e mirate alla conversione di coloro che sono caduti sotto l’inganno della falsa dottrina del comunismo. La Madonna spesso la spronava a intensificare il suo sacrificio a favore dei fratelli da salvare: Stalin, Tito, Togliatti, senza dimenticare Hitler, Mussolini e molti altri. Nel 1951, sempre in bilocazione, si recò a Mosca. Nel suo “*Diario*” scrive: «*Vidi Stalin seduto a un tavolino dove scriveva a caratteri grandi queste parole: “Io sono il forte e terribile nemico di Dio”. Io dissi a Stalin: “Tu devi convertirti, ma se vuoi essere nemico di Dio, lo sarai”. Stalin rispose: “Io non mi convertirò mai: voglio essere eterno nemico di Dio”*».

Tanta superbia, sino a sfidare Dio come “Suo eterno nemico”, è

qualcosa di diabolico: il diavolo e i suoi satelliti come Stalin e Hitler hanno scatenato l'inferno sulla Terra, e chi li segue lo scatena tuttora. Ma il 5 marzo 1953, Stalin "si svegliò" morto, cioè non si svegliò affatto. Dove finì la sua anima di "eterno nemico di Dio"? Non vogliamo essere al suo posto!

Cristificata – Basta così, perché non possiamo inoltrarci di più nelle profondità dell'anima di Edvige. Chi volesse saperne di più legga il libro di E. Madau "*Ti chiami Edvige. Devi essere l'effigie della Mia Passione*", GEI, Roma, 2006.

Concludiamo affermando che riguardo all'amore verso Dio e verso il prossimo appare una luminosa somiglianza tra Edvige e l'Immacolata e Mediatrice di tutte le grazie. La beata sperimentò, soprattutto nei suoi ultimi quindici anni di vita, dei veri incendi di amore. Ella stessa chiamava Gesù "Bruciacuori", pregandoLo di attenuare le "fiamme" che la divoravano sino al limite della sopportazione, una sofferenza questa (ma anche una gioia) che non ha paragoni. Anche così Edvige si trasfigurava sempre di più nell'immagine di Maria Corredentrice, diventando fedele effigie della Passione di Gesù, come Lui desiderava che fosse, guidata e "sculpta" dalla Madonna, che è "la Maestra d'arte per eccellenza". Così scrive suor Serafina della Trinità (*Immacolata e Mediatrix*, 1/202, pag.133): «*La cristificazione di Edvige dimostra come il modello perfetto della sua esistenza sia stato il Crocifisso... Coi che ha cristificato e formato l'effigie fedele del Figlio è stata Coi che Gli assomiglia di più di ogni altro. Nel secolo scorso, quando la storia riportava tragedia, odio e morte, Edvige Carboni ha irradiato sull'umanità sofferente, in modo straordinario, i raggi vitali dell'effigie di Cristo, dell'effigie di Maria, di Coi che ha "la faccia che a Cristo più si somiglia"* (Dante, *Par*, XXXII,85-86)».

Domenica 17 febbraio 1952 Edvige Carboni rende la sua anima a Dio invocando: "Gesù, Gesù, Gesù!".

IL SALMO 23

Padre Serafino Tognetti

Se dovessi camminare in una valle oscura non temerei alcun male, perché Tu sei con me

La parola “valle oscura” nella traduzione letterale significa “valle di morte”. È una parola molto forte... Nel cammino c'è un fondo tenebroso, quasi una valle infernale. Ebbene, ecco la meravigliosa dichiarazione del salmo: se anche camminassi in una valle di morte, in una tenebra fitta, non temerò alcun male. Nel testo è quindi previsto non solo il cammino sull'erba, verso l'acqua, dove si beve e dove ci si riposa, ma anche il cammino in cui sprofondiamo nelle tenebre profonde e finiamo addirittura all'inferno. Il salmo, però, mi assicura che se anche vado nella valle di morte, non temo alcun male, *«perché Tu sei con me»*. Questa parola è centrale: *«Tu sei con me»*. Una sicura certezza, sempre e comunque. La sofferenza, il buio, le tenebre sono, anzi, occasioni che il Signore permette non solo per purificare i nostri cuori e rendere la fede più autentica, ma anche per salvare il mondo attraverso la nostra fede. La nostra vita è fatta come le montagne russe, di alti e bassi: ci sono momenti in cui siamo nella gioia e avvertiamo anche la presenza del Signore; altri in cui Dio pare veramente lontano. Per questo il salmo ci dice che anche nella valle oscura, quando la pecora perde di vista il pastore, il Pastore è comunque presente. Ricordo che una volta ero col padre Barsotti in un monastero di suore di clausura; una monaca disse: *«Padre, mi trovo nell'aridità interiore da tanti anni. Mi sembra di pregare male o quasi di non pregare»*. Era una suora di clausura, chiamata da anni alla vita di preghiera, e padre Bassotti, sorridendo, rispose: *«Il tuo è uno stato spirituale più elevato»*. Quando il Signore trova gli amici, delle anime confidenti che si fidano veramente di Lui, comincia ad affidare a queste anime dei compiti. E sappiamo che il compito Suo è la salvezza del mondo. La morte di croce e la resurrezione di Cristo salvano il

mondo, e il Signore chiede alle Sue pecorelle: *«Partecipate con Me! Salviamo ancora il mondo!»*. Egli diede questo compito proprio ai piccoli, a coloro che sono capaci di offrire, che hanno fede, che hanno già fatto un tratto di cammino sull'erba. Poi viene il deserto, la valle oscura, ma nessuna preoccupazione: invocate il nome del Signore! *«Signore, sono qui per amor Tuo. Non sento niente, mi sembra di esserTi lontano, quasi in uno stato di dannazione. In questo momento sulla Tua parola getto la mia rete. Tu sei presente, lo so, io sono con Te e Tu sei con me»*. Fu la parola ultima del buon ladrone: *«Ricordati di me»* (Lc.23,42). E Gesù: *«Oggi sarai con Me in Paradiso»*. Nel punto più infimo, più basso dell'esistenza umana, nella massima sofferenza diciamo: *Tu sei con me*. Queste parole dobbiamo mettercele nel cervello, nel cuore, nell'anima e ripetercele continuamente. In questo momento la persona malata che si trova nel letto, nel dolore, dica: *«Tu sei con me»*. Il camionista che adesso sta guidando, anziché pensare alle cose proprie, dica: *«Gesù, Tu sei con me!»*. Non è bella questa presenza? L'ha detto Lui: *«Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine dei tempi»* (Mt.28,20). Che consolazione, che bellezza, che gioia sapere che Gesù è con me quando mi alzo, quando dormo, durante tutta la giornata, sempre e ovunque. Ciò mi aiuta anche nelle tentazioni. Se il cristiano sta per commettere un peccato, ecco che si risveglia e dice: *«Signore, Tu sei con me!»*. Allora la presenza del Cristo lo aiuterà a non commettere quel peccato. Siamo noi che ci sottraiamo a Lui... Il richiamarLo, sia che io vada nella valle oscura sia che mi trovi sull'erba, è mettermi di nuovo in una situazione di grande conforto: *«Signore, io vengo con Te, se vuoi anche all'inferno, perché so che, se sono con Te, l'inferno alla Tua presenza diventa subito luce»*. Ad una ordinazione sacerdotale, a Roma, sentii il novello sacerdote recitare al termine della Messa questa invocazione: *«Signore, Tu sai che mi dimenticherò di seguirTi e di dipendere da Te. Sai anche che, se sento di potercela fare da solo, non mi rivolgerò a Te come sa fare un bambino, quindi Tu dovrai spezzare il mio cuore sempre, mantenermi povero e umile, capace di nulla lontano da Te. Devi fare in modo che mi appaia*

chiaro che non so combinare niente senza la Tua Grazia. Niente mi sarà mai chiaro se penso che tutto andrà a finire bene. Devi spezzarmi il cuore». Questo giovane sacerdote, all'inizio del cammino, si riconobbe a volte pecora e a volte pecorone, perché sapeva che arriva per tutti, quindi anche per lui, il giorno in cui ci si smarrisce volontariamente, quando si dice: *«Quel pascolo è migliore, quell'acqua è più fresca, quella strada è più facile, quel sentiero è più in discesa».* E mentre il pastore va da una parte noi diremo: *«Voglio andare dall'altra».* Quel sacerdote, all'inizio del suo cammino, pregò: *«Signore, in quel giorno ti prego di richiamarmi».* E chiese di essere umile, di saper accogliere, di saper riconoscere ancora una volta la voce del Pastore.

Don Barsotti fu un vero uomo di Dio. Posso testimoniare che per tutta la sua esistenza di sacerdote, di padre, di predicatore, ebbe il Signore Gesù come continuo e unico riferimento. Nelle varie vicende della vita egli conobbe momenti in cui non sapeva dove andare, ma non perse mai la propria stella polare, il Cristo. Quando compì novant'anni gli chiesero in un'intervista: *«Padre, ha sempre detto di non aver inteso la volontà di Dio su di lei; adesso che ha novant'anni l'ha capita questa volontà?».* Candidamente don Barsotti rispose: *«No, non l'ho ancora capita, ma l'importante è che l'abbia capita Lui».* Come dire: io ho sempre camminato dietro a Lui, senza sapere se il mio pascolo fosse buono o meno; l'importante era che lo sapesse Lui. Gesù è vicino alle sue pecore, non le abbandona. Dove ci sono le pecore c'è il pastore; è venuto apposta.

Il tuo bastone e il Tuo vincastro mi danno sicurezza

I pastori avevano due bastoni: uno, il bastone vero e proprio, era corto, tipo mazza da baseball, e l'altro, il vincastro, era lungo. Un'asta lunga è necessaria, un bastone "pastorale" serve per guidare il cammino, per controllare tra le siepi se ci sono delle vipere o altre insidie. Il bastone corto serve per difendersi da un ladro o da un animale selvatico, per darglielo sulla testa. Il Signore ha questi due bastoni. "Gesù, il Tuo bastone e il Tuo vincastro mi danno sicurezza! Signore, sei Tu che combatti contro i miei nemici, non io! Cosa posso fare io

che sono fragile e a volte sono nemico di me stesso? Ma Tu sei davanti a me con un bastone per darlo in testa ai miei nemici che mi assalgono e mi vogliono sbranare, e con il bastone lungo guardi se ci sono le vipere, osservi dove io devo mettere i piedi... Ciò mi dà sicurezza”.

San Giustino, commentando questo salmo, vede nel vincastro l'asse verticale della croce di Cristo e nel bastone corto l'asse orizzontale; il pastore porta questi due bastoni che poi, oltre a difenderci e a guidarci, diventeranno anche il segno della nostra salvezza.

Davanti a me Tu prepari una mensa

A questo punto nel salmo termina il viaggio del pastore con le pecore per cedere il posto alla casa, la tavola imbandita e la festa. Cambia lo scenario. L'immagine della mensa nell'ebraismo è molto eloquente: è il luogo dove si accoglie l'ospite, e sappiamo che nella civiltà orientale l'ospitalità è sacra. Se l'ospite arrivava da lontano il servitore veniva subito a lavargli i piedi; l'ospite veniva fatto riposare, gli veniva dato dell'olio, veniva tonificato, e finalmente sedeva alla mensa per la gioia del cibo vissuta in comune.

Cospargi di olio il mio capo

Questa è un'immagine per noi poco comune. Nella antica civiltà mediterranea l'olio di oliva aveva varie funzioni: veniva spalmato sui muscoli agli atleti, perché tonifica; veniva usato come medicinale, nella dieta alimentare; e infine era usato come cosmetico. Come tonificante l'olio dà energia, come medicinale dà salute e forza, come cosmetico dà bellezza. Ora il pastore, cioè Dio, che mi ha condotto, mi fa sedere e mi versa l'olio. Così, mentre prego il salmo, l'olio scende su di me e mi dà energia, salute, bellezza. Non la bellezza esteriore, ma quella del Cristo. Il Signore mi dà tutto Se stesso con questo olio che scende misticamente dentro di me e mi riempie di forza, bellezza ed energia.

Il mio calice trabocca sotto gli occhi dei miei nemici

Il calice è la coppa nella quale Egli mi versa l'acqua per dissetarmi e il vino per rendermi lieto. Non un po', non una mezza misura, ma una coppa traboccante. È un'immagine sontuosa. Adesso io sono

seduto alla mensa di Dio che, dopo avermi unto, dopo avermi fatto bello, dopo avermi dato forza, estingue pure la mia sete. È il segno, è il simbolo dello Spirito Santo che viene dato con abbondanza. Dirà poi Gesù: «*Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*» (Gv.10,10). Non semplicemente un calice mezzo pieno, ma traboccante, che non riesce a contenere lo Spirito che viene dato e riversato in pienezza. Il Signore non si accontenta di poco; con i Suoi figli fedeli Dio è esagerato e il mio calice straborda. Ed è bello perché i nemici sono fuori che guardano dalla finestra: «*sotto gli occhi dei miei nemici*». Quelli che mi turbavano durante il cammino non sono ammessi, ma in qualche modo vengono a sapere di come termine il mio viaggio. Il clima di questa mensa è di grande festa. Questa scena ci fa venire in mente la parabola del figliol prodigo: quando il figlio minore arriva a casa, il padre non vuole sentire le scuse che il figlio si era preparato, ma ordina ai servi: «*Preparate il vitello grasso, fate festa perché questo figlio è tornato*». Vuol dire che quando il padre incontra un figlio che vuole tornare da Lui, c'è la festa. Il nostro Dio è un Dio capace di fare festa.

Abbiamo certo l'immagine drammatica di Dio crocifisso, conserviamo la verità del Dio giudice, ma abbiamo anche l'immagine di Dio che fa festa. Quando un figlio torna dal padre c'è clima di grande gioia. Allora io, nei momenti di scoraggiamento, anche quando sono caduto o mi sento lontano, devo sentire i cembali che suonano lontano, vedere le luci della casa del Padre che mi accoglie, immaginare l'olio pronto per scendere su di me, il calice traboccante. Allora mi rianimo, mi rialzo, corro e dico: «*Padre accogliami alla tua mensa! Sono un figlio infedele, ma non posso fare a meno di questo calice, del tuo olio, e soprattutto del tuo amore*». Tutto questo viene promesso e realizzato ogni volta che prego questo salmo. Adesso capiamo perché è stato definito «l'usignolo dei salmi».

CRESCERE NELL'AMORE DI DIO

COME MARIA

Romina Marroni

In questo ultimo articolo dedicato a Maria, prendendo spunto dal libro che ci ha accompagnato nelle riflessioni fino ad ora, *Maria Figlia del suo Figlio* di Philippe, sarà utile soffermarsi sulla sofferenza che contraddistingue gli ultimi episodi che vedono la Madre di Dio protagonista nei Vangeli.

Perché utile? Perché se Maria è l'esempio per tutti noi, allora il riflettere sul significato della Sua vita e sul modo in cui si è svolta fino alla morte, anche alla luce di quello che sta vivendo l'umanità in questo preciso momento, costituisce un punto di forza per noi credenti in Gesù Cristo e devoti di Maria. La Madonna, come tesoro nascosto di tutte le gioie ed i dolori, ci accompagna nel cammino che Lei stessa ha fatto, pur nella straordinarietà sua propria, come abbiamo imparato fin qui. Si potrebbe affermare che dalla nascita di Gesù fino alla Sua morte in croce Maria abbia percorso un tragitto che inizia dalla gioia e si conclude con la sofferenza. Per noi cattolici non è una novità; sappiamo, infatti, che questa è la porta stretta per la quale dobbiamo passare per arrivare al premio della vita eterna. Tuttavia, nello scorso articolo, abbiamo appreso dalle stesse parole di Gesù come Sua Madre provasse sempre gioia insieme al dolore, come se il dolore fosse dosato da Dio stesso per evitare che Maria vivesse come un angelo in Terra, disconnessa dalla realtà. Allora, volendo tirare un po' le somme, come crebbe l'amore di Maria per Dio fino alla Sua morte?

Fermiamoci a riflettere pensando al nostro presente: troveremo la risposta che, a dire il vero, Ella ci suggerisce da secoli nelle Sue apparizioni.

Non c'è dubbio che dall'inizio della vita pubblica di Gesù le sofferenze di Maria aumentarono in un crescendo, fino a raggiungere il culmine nel momento in cui Ella vide morire atrocemente il Figlio,

che era anche il suo Dio. Accanto alla manifestazione di Gesù come Figlio di Dio, di cui abbiamo accennato in un articolo precedente, è presente anche la sofferenza della Madre: in Lei la condizione vissuta nell'interiorità (già sapeva come sarebbe stato ucciso il Figlio) diventa vissuta nell'esteriorità quando Gesù subisce ogni sorta di patimenti ed infine viene ucciso. Se il Padre ha sempre dosato in Maria la gioia ed il dolore, quale gioia ci fu in Lei sotto la croce? Come è stato possibile per Maria resistere in piedi sotto la croce ricevendo una doppia morte interiore, quella del Figlio e della Sua umana maternità, per assumere quella nuova e dolorosa di tutti gli uomini peccatori? È un mistero grande, anche se possiamo azzardare un'ipotesi: Maria stava sotto la croce perché l'aveva già accettata completamente, come aveva accettato interamente il disegno di Dio per la salvezza degli uomini. E l'accettazione non è avvenuta a cose fatte, come succede per noi peccatori, che la definiamo rassegnazione, ma è avvenuta gradualmente nell'interiorità. Il soffrire continuo è stato elaborato alla presenza della gioia che l'accettazione riserva. La potenza insita in un atto di libera accettazione si manifesta in Maria; i denigratori, coloro che non comprendono, fanno sarcasmo, deridono il risultato (un po' come successe a Gesù con quelli che passando sotto la croce gli dicevano, parafrasando: "Non sei Tu quello che dovevi salvare tutti? Guarda, non sei capace neanche di salvare Te stesso!"...) dicendo: "Bel guadagno ha avuto Maria!"...

Ecco, gli schiavi ragionano così, attaccati solo all'esteriorità, al fatto tangibile, eppure là, sotto la croce, c'è stato il loro riscatto scaturito da un atto pieno di libertà: la forza di accettare la volontà del Padre fino all'estremo.

È l'accettazione della conversione, ossia del morire a se stessi giorno per giorno, l'appello della Madonna a Fatima. Il suo è un richiamo al cammino che ognuno deve fare per accettare veramente Gesù ed il Suo piano di salvezza. Per un cattolico la morte non è una fatalità, ma un passaggio momentaneo dovuto al peccato; l'accettazione della morte non può avvenire se non si è compreso che questa sia giusta, e perché ciò accada si deve acquisire la "mentalità" di Dio,

ossia la consapevolezza di essere rei. Con questo atto il punto di vista sulla propria vita e sulla realtà cambia profondamente; ogni episodio, ogni fatto dovrà necessariamente essere ricondotto a questo, in un' economia della salvezza che ci costringe a guardare alla mèta reale che è il Paradiso.

Comprendere questo nell'attualità significa non certo stracciarsi le vesti davanti a quello che sta accadendo nella Chiesa e nemmeno davanti a quello che sta accadendo nel mondo civile (il Signore ci ha avvertito), ma sentirsi parte di un piano di redenzione che ci vuole protagonisti nell'esercitare la libertà di dire no al peccato, che oggi si manifesta nelle forme più varie, e nell'accettare la nostra morte. Significa anche, perché consapevoli di essere peccatori, offrire le nostre sofferenze ed i nostri sacrifici in riparazione.

Di fronte alla negazione dei più fondamentali diritti un tempo acquisiti grazie alla coscienza cristiana, il rendersi conto che siamo stati noi a meritare la morte dovrebbe far scaturire solo un unico proposito, come disse una volta Maria: "*Fate tutto quello che Lui vi dirà*", ossia quello di convertirsi e credere al Vangelo. Se abbiamo già scelto Cristo come Maria cosa dobbiamo scegliere ancora? Se accettiamo già la nostra morte saremo liberi da tutte le morti esteriori. La gioia e la pace saranno quelle dell'uomo che ha già deciso: dire no a tutto ciò che non c'entra con la vita eterna.

Sotto la croce Maria apparentemente ha perso tutto, invece, per chi ha compreso il messaggio evangelico, ha vinto la morte, perché, tramite una sofferenza immensa, ha avuto la massima conferma del suo "fiat". Quale scelta fu più certa di quella di Maria? Noi, in questa valle di lacrime annaspiano, perché spesso ci manca la conferma del nostro agire ed abbiamo paura di sbagliare.

Maria, ora pro nobis.

MEDICO, DOVE SEI?

Tommasina

La professione del medico, in quanto finalizzata alla conoscenza e alla cura del corpo umano, ha una dignità unica. Infatti quando diciamo: “Sono stato dal dottore” intendiamo dal medico, pur sapendo che molte altre professioni richiedono un livello di istruzione e studio specifici spesso superiori e più impegnativi di quelli che esige la pratica dell’arte medica. Fin dai tempi antichi e fra tutti i popoli chi poteva alleviare le sofferenze del corpo umano, strumento dello spirito razionale, era tenuto in grande considerazione nel contesto sociale. Anche la Sacra Scrittura raccomanda il ricorso alle cure del medico, pur riconoscendo che solo Dio Creatore e causa prima di ogni essenza è Padrone della vita dal suo primo esistere fino al termine su questa Terra, quando si passa nel mistero dell’eternità. Il fine dell’agire del medico nei confronti di chi ricorre al suo aiuto risponde inderogabilmente a queste finalità: riconoscere le cause di un malessere fisico o psicologico, adoperarsi secondo scienza e coscienza per preservare la vita umana nel pieno delle sue facoltà, combattendo contro le cause che la debilitano mediante sistemi terapeutici che la natura ci offre e la scienza perfeziona. La prima legge del medico da tempi immemorabili è questa: *primum non nocere*. Nella Grecia antica si usava fare il famoso “giuramento di Ippocrate” che riassume i concetti sopra brevemente esposti, assolutamente ovvi ed inderogabili. Eppure nel secolo scorso false ideologie sulla natura dell’uomo hanno delegittimato persino i contenuti ovvi di questo caposaldo dell’umana scienza. In tal modo la vita umana da soggetto agente e personale diventava oggetto, mercificata e degradata, un valore sottomesso all’arbitrio umano e ad interessi economici. L’azione del nemico della vita e della creazione ha fin dalle origini operato assiduamente per sopprimere l’esistenza materiale e spirituale dell’uomo: «*Non è vero che se mangerai dell’albero del giardino morirai!*». Alterne vicende hanno travagliato i popoli fin dall’alba dei tempi, ma se consideriamo i tempi in cui viviamo, dopo due millenni nei quali abbiamo conosciuto la

grazia della redenzione, ora è chiaro che stiamo combattendo una guerra senza precedenti fra il bene e il male, la vita e la morte, sia del corpo che dello spirito.

Possiamo considerare l'inizio di questi tempi apocalittici moderni la rivoluzione di ottobre nella grande nazione russa, ove sotto una pretestuosa motivazione politica ed economica in realtà si voleva sovvertire l'ordine morale e religioso, la stessa concezione dell'uomo come essere spirituale, con una nuova religione tutta rivolta alle realtà inferiori e direi anche infernali piuttosto che rivolta verso l'alto, alle realtà celesti soprannaturali, spirituali ed eterne. Con la pretesa di creare un paradiso tutto terreno si è creato un inferno. La nostra Madre celeste, la Santissima Vergine, è scesa dal Cielo con un tempismo che avrebbe dovuto risvegliare le coscienze, in particolare i chiamati da Suo figlio come pastori della Santa Chiesa, dall'umile Sacerdote di campagna, ai Vescovi, ai Cardinali con a capo il Sommo Pontefice, il dolce Cristo in Terra. In una piccola valle in Portogallo, apparendo a tre bambini, ci mise in guardia dai pericoli incombenti e ci suggerì anche l'arma vincente: la fedeltà ai comandamenti di Dio e la consacrazione di tutta l'umanità al suo Cuore Immacolato. Un prodigio strepitoso sigillò in maniera inequivocabile la Sua presenza materna e regale, straordinario dono di grazia della Santissima Trinità per la salvezza materiale ma soprattutto spirituale dei Suoi amatissimi figli. Il 13 giugno 1929 la Santissima Vergine apparve a suor Lucia mostrando il Suo Cuore Immacolato circondato di spine, alla presenza della Trinità Santissima e al Figlio che versava il Suo Sangue sulla Croce dicendo: *“Ora è il tempo di consacrare solennemente tutto il genere umano al mio Cuore immacolato”*. Dopo qualche tempo aggiunse tristemente: *“Come il re di Francia, (...) lo faranno, ma sarà troppo tardi...”*.

In Portogallo il Vescovo rispose immediatamente aderendo alle richieste della Madre del Cielo, ma a Roma non si capì l'urgenza di questo messaggio, forse non si prestò fede certa alle parole di un'umilissima suora di un paese remoto. In quei mesi le autorità ecclesiastiche romane erano molto impegnate nella realizzazione del concordato con lo Stato, la situazione politica era difficile. Sempre vi è la tentazione di risolvere prima i problemi concreti, dopo quelli spirituali, dimenticando le parole del Mae-

stro: «*Cercate prima il Regno di Dio e la Sua gloria, il resto vi sarà dato in sovrappiù*». La seconda guerra mondiale travolse l'umanità per molti anni, come profetizzato. Quando la pace ci fu concessa e Roma fu salvata dal pericolo estremo, il Santo Padre Pio XII consacrò il mondo alla Santissima Vergine secondo la modalità richiesta dalla Beata Alessandrina da Costa (cfr.n.341 Presenza Divina). Nel dopoguerra il pericolo di un governo filosovietico per il quale lottavano gruppi paramilitari lasciati allo sbaraglio fu scongiurato da una presenza ancora fortemente maggioritaria del mondo cattolico, sostenuto dal venerabile Pio XII. Tuttavia le correnti moderniste nella Chiesa, sopravvissute subdolamente e sostenute dal braccio secolare, approfittarono del clima di euforia e di benessere economico per penetrare nei ranghi più elevati della gerarchia ecclesiastica con le conseguenze che conosciamo. Poche anime elette si sono rese conto del pericolo. Il giovanissimo Massimiliano Maria Kolbe durante un soggiorno a Roma, prima della seconda guerra mondiale, aveva visto il terribile spettacolo di un corteo blasfemo organizzato da quell'associazione segreta che proclama di lavorare per il bene dell'umanità! Con grandissima solerzia e capacità organizzative straordinarie si adoperò perché l'unico baluardo, la Vittoriosa sull'infernale nemico, venisse invocata e posta a capo dei militanti e ferventi cattolici in tutte le nazioni del mondo, partendo dalla Polonia e giungendo fino al Giappone! San Pio da Pietrelcina, fra sofferenze ed ostacoli indicibili, raccoglieva i suoi figli e figlie spirituali in un'armata coraggiosissima, numerosissima e molto attiva sul piano spirituale, che non si è ancora dissolta, ma è ormai inadeguata ai tempi attuali. Altri numerosi Santi ci furono dati in sostegno, manifestazioni di chiara origine soprannaturale in tutta Italia! Oh, nazione ingrata!

Il venerabile pontefice Pio XII nel 1948, in un famoso appello ai sanitari, in particolare alle ostetriche, che a quel tempo costituivano il punto focale del presidio medico riguardante la tutela della gravidanza e della nascita delle nuove vite umane, avvertì del pericolo che incombeva sulla famiglia, in particolare riguardo l'accoglienza della vita. Il suo appello non fu ascoltato. Ancora una volta gli interessi finanziari della grande industria farmaceutica prevalsero e su materia ben grave: la tutela della vita umana all'inizio del suo sorgere nel grembo fecondo delle madri. I

medici si fecero complici della morte e non più della vita, prima con le pratiche contraccettive, anche queste chiaramente abortive, poi con l'aborto stesso in una escalation che coinvolgeva le forze politiche in campo. Quando il magistero petrino autorevolmente intervenne con l'enciclica "*Humane Vitae*" di Paolo VI che condannava l'uso ed abuso delle pratiche contraccettive era troppo tardi, queste erano già ampiamente diffuse a livello mondiale.

Ricordo bene la reazione nell'ambito delle associazioni "cattoliche" del tempo: il Santo Padre non ha coraggio, delude le nostre aspettative di rinnovamento. Pochissimi religiosi, veri Pastori del gregge di Cristo, ebbero il coraggio di sostenere il Santo Padre ed aiutare i fedeli a dirigersi sulla buona strada, che sola avrebbe portato la famiglia e la società sulla via del bene morale e fisico. La maggior parte dei medici, anche cattolici, si allinearono con le leggi perverse dello Stato e i diktat delle case farmaceutiche procedettero indisturbate a produrre farmaci sempre nuovi e più lesivi della vita umana al suo nascere. L'aborto non solo venne concesso, ma favorito e promosso; i medici che si sono opposti con lo strumento legale dell'obiezione di coscienza sono stati penalizzati nella loro carriera professionale ma, come diremo, nella situazione attuale doveva succedere molto di peggio! Con queste leggi omicide i medici non erano più i custodi indiscussi della vita, gli alleati di un vero progresso umano e civile, ma i complici di una società suicida non solo nel corpo ma anche nello spirito.

(Continua)

Riceviamo e segnaliamo ai nostri lettori

Gennaio, mese di

GESU BAMBINO DI PRAGA

Il mese di Gennaio è dedicato a Gesù Bambino, come Marzo è dedicato a san Giuseppe, Maggio alla nostra Madre Celeste, Giugno al Sacro Cuore e Luglio al Preziosissimo Sangue.

Scopo di questo libretto è fare amare, adorare e pregare la Santa Infanzia di Gesù che, ricordiamolo, incarnandosi non smise mai di essere Dio; fu sempre Dio nel seno di Sua Madre, nella mangiatoia di Betlemme, in fuga per l'Egitto, bambino in Egitto, a Nazareth... sempre sulla croce!

Per richieste:

SALPAN EDITORE

IN VERITATE SUMMA CARITAS

Via SS. Salvatore, 7 – 73046 MATINO (LE) – tel.: 0833507256

e-mail: ordini@salpan.org

“CHI LA FA, L’ASPETTI”

P. Nepote

Tutti gli storici onesti sanno che i cosiddetti “plebisciti”, promossi da Vittorio Emanuele II e dai suoi governi, dopo le annessioni a mano armata della Lombardia (1859), del centro Italia e del regno delle Due Sicilie (1860), infine di Roma (1870), non furono affatto plebiscitari, ma abilmente truccati da quei signori. In sostanza quei plebisciti non furono affatto gloriosi, ma una vera e propria espropriazione di troni, di sovrani legittimi e di appropriazione dei loro regni e ducati. Questo non ci è stato detto a scuola, quando eravamo ragazzi, perché tutto doveva apparire come deciso dalla volontà popolare, la quale volontà anche oggi è spesso calpestata o almeno messa da parte, secondo il piano massonico che è venuto via via disvelandosi. C’è di più: le leggi promulgate da Vittorio Emanuele II, proposte da Siccardi, Rattazzi e soci del governo di Torino (1855), che decretarono la confisca di conventi, monasteri e beni della Chiesa, impadronendosi allegramente e buttando sulla strada migliaia di religiosi, man mano che la conquista piemontese si allargava, furono estese a Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e a tutto il resto d’Italia sino alla Sicilia, cosicché una quantità enorme di beni legittimi della Chiesa nel 1866 furono depredati: una vera opera di latrocinio. Quando re Vittorio, detto “il galantuomo”, giunse a Roma (1870/’71) cacciò il Papa – era Pio IX – dal Quirinale e dai palazzi che erano suoi, chiuse conventi e seminari, demolì chiese per sostituirle con ministeri e progettare nuove strade e altre “benignanti” imprese. A me, ragazzo di campagna, queste cose non proprio edificanti me le raccontò un vecchio prete, ricco di amore a Gesù e alla Verità che ci fa liberi, e, diventato insegnante, a mia volta le raccontai a scuola. Non si capisce come potesse essere detto “galantuomo” quel tale.

Don Bosco, che stava di casa a Torino, a quattro passi dalla casa reale, scrisse diverse lettere a re Vittorio (andò da lui anche di persona) per dissuaderlo dal firmare quelle leggi eversive, minacciando la fine di casa Savoia in Italia quando fosse giunta alla quarta generazione. I castighi di Dio si avverarono, quando, all’inizio del 1855, in poche settimane, morirono la madre, la moglie e

un fratello del re. Si narra che, in quel freddo inverno, lo stesso Domenico Savio (1842-1857), allora allievo di don Bosco a Valdocco, andando e tornando da scuola in centro città, abbia visto con infinita pena quei “regi funerali” dei congiunti del re, il quale non cambiò idea e promulgò ugualmente le leggi di Rattazzi contro la Chiesa. Domenico Savio, il futuro santo 15enne, vide per le vie di Torino tanti frati e suore cacciati a mano armata dalle loro case e se ne chiedeva il perché: sicuramente, guidato da don Bosco, pregò la Madonna per le vittime innocenti e anche, come ogni buon cristiano, per il re e i governanti che ne erano i persecutori. Intanto cominciava a realizzarsi per sua maestà e compagni il detto popolare “Chi la fa, l’aspetti”. Ma “il bello” doveva ancora venire.

2 giugno 1946 – Dal 1870, l’anno della “presa di Roma” da parte dei “piemontesi”, con la tragedia di due guerre mondiali, della dittatura fascista e di una guerra civile tra il popolo italiano, passarono 76 anni e si giunse al giugno 1946. Il 2 giugno di quell’anno gli italiani furono chiamati al referendum per scegliere “la monarchia o la repubblica”. Il re Vittorio Emanuele III, che nell’estate 1943 era fuggito da Roma per paura dei tedeschi, ora aveva abdicato e se ne era andato in Egitto. Il 10 maggio 1946 era salito al trono suo figlio, Umberto II, detto “il re di maggio” perché regnò solo in quel mese. Quando apparvero, alcuni giorni dopo, i risultati del referendum ci fu subito chi sospettò di qualche “ambiguità”: all’incirca 12 milioni di voti alla repubblica e 10 milioni alla monarchia. Il mio vecchio amico prete, che la sapeva lunga, mi diceva negli anni ’60 del secolo scorso: “Eppure gli italiani erano in maggioranza monarchici, nonostante tutto”. Già allora alla scuola dei preti fiutai qualche imbroglio. Ora, nel suo ultimo libro, “*La luce e le tenebre*”, Edizioni Sugarco, Milano 2021, a pag.83, Vittorio Messori scrive, senza paura di smentita: «*Fu lo stesso ministro dell’interno, nel 1946, Giuseppe Romita, a confermare – ovviamente molti anni dopo – che i voti monarchici erano stati superiori a quelli repubblicani (...). Come testimoniò Romita, al ministero ci si “arrangiò” con le schede, Togliatti e Nenni complici, che avevano annunciato: “O la repubblica o il caos”, e non si volle aspettare che la Corte suprema si pronunciasse sulle numerose denunce di brogli*». Re Umberto II fu costretto, con pochi amici, a volare esule a Cascais in Portogallo, con solo volo di andata. Ecco, si era avverato in pieno il detto popolare già citato: «*Chi la fa, l’aspetti*».

Il suo bisnonno, Vittorio Emanuele II, aveva detronizzato gli altri legittimi sovrani d'Italia, dai duchi dell'Emilia e Toscana al re Francesco di Borbone, sino al Papa Pio IX, con le armi e con plebisciti truccati. Ora il Savoia di turno, giunto alla quarta generazione della Famiglia, come aveva profetizzato don Bosco, fin dal 1854/'55, era stato detronizzato da un "referendum" carico di brogli e "arrangiato" da quelli che ambivano ad occupare il suo posto.

Evviva Cristo Re – Ma non era ancora finita. Prima di partire per l'esilio portoghese, Umberto II, a cui erano stati sequestrati tutti i beni dal nuovo ordine italico, mandò il suo fedele amministratore, il marchese Alfredo Solaro del Borgo Vaticano, a chiedere un prestito – *ad petendam pluviam* – a Sua Santità il Sommo Pontefice Pio XII. Il marchese, che ora non aveva nulla da amministrare, si confidò con Mons. GB. Montini, sostituto della Segreteria di Stato e futuro Papa Paolo VI. Montini spiegò a Pio XII che erano senza soldi non solo Umberto II, ma anche i suoi genitori, il re Vittorio Emanuele III e la regina Elena di Montenegro, già esuli in Egitto. Pio XII, nella sua vera santità, non solo di titolo, come può succedere, autorizzò Montini a versare ai diseredati Savoia un prestito di 10 milioni (Andreotti disse di 50 milioni!), sempre comunque una somma enorme a quei tempi. Questa somma fu restituita cinque anni dopo al Santo Padre, che non volle un centesimo di interessi. Pio XII non volle ricordarsi che 76 anni prima un Savoia, detto "il galantuomo", avesse perseguitato Papa Pio IX, Vescovi, preti e frati, cui aveva tolto Roma e una quantità immensa di beni, che erano l'unico "stato sociale" dei poveri d'Italia e del mondo. Che cosa dire?

Scrisse l'illustre autore di studi sociali e politici Josef De Maistre: «*Qui mange du Pape, en meurt*» (Chi mangia del Papa, ne muore!). Dio scrive "diritto" su righe "storte", e la Verità anche oggi, qualsiasi argomento tocchi, viene fuori a onore dei giusti: solo la Chiesa cattolica, sposa di Cristo, ha degli uomini grandi e sublimi come "San" Pio XII; mentre i "senza Dio" e i "senza Cristo", ieri come oggi, sono dei poveri uomini, ancor più se abitano ai piani alti del "potere" di questo mondo.

Quanto a noi, siamo "monarchici", di un unico invincibile Re, Nostro Signore Gesù Cristo, "*il cui Regno non avrà mai fine*".

A PROPOSITO...

La Sacra Scrittura invita a pregare e ad appellarsi all'intercessione dei santi e degli Angeli a beneficio dei vivi ma anche dei morti. Gesù parla del perdono dei peccati, peccati che, commessi contro lo Spirito Santo, non saranno perdonati *né in questo mondo né in quello futuro* (Mt.12,32). Parlando del *mondo futuro* S. Agostino e S. Gregorio fanno riferimento non solo all'Inferno, con la perdizione eterna delle anime, ma anche al Purgatorio. Coloro che muoiono e non sono sufficientemente degni della beatitudine soddisfano, con la purificazione in Purgatorio e con l'aiuto dei viventi, la Giustizia Divina per essere poi introdotti nella gloria eterna. La Chiesa invita ad offrire preghiere e sacrifici per i defunti malgrado la parola "Purgatorio" non compaia né nell'Antico né nel Nuovo Testamento. La credenza dell'efficacia della preghiera per i morti non avrebbe alcun senso se il Purgatorio non esistesse. La dottrina del Purgatorio è in linea con la norma morale preannunciata dall'insegnamento di Gesù e della Chiesa. Va anche precisato che la massa che muore con il peccato veniale non può, secondo la Giustizia Divina, andare né in Paradiso né all'Inferno che dura eternamente. L'espiazione non avviene con i tormenti prodotti da un fuoco materiale. I tormenti, di carattere spirituale anche enormi, hanno un'intensità che non potrebbe essere sopportata sulla Terra. Le pene, per un certo periodo di tempo, escludono dal possesso e dalla visione di Dio e questa esclusione è il culmine della sofferenza.

La dottrina della Comunione dei Santi attesta la solidarietà spirituale con l'aiuto vicendevole non solo pregando per i defunti quando si è in vita sulla Terra, ma anche quando, oltrepassata la soglia dell'eternità, i defunti possono soccorrere - con gli interventi mistici permessi da Dio - chi è ancora in vita sulla Terra. Quelle anime che, con i nostri meriti raggiungono la gloria, intercederanno e, con il permesso di Dio, intervengono a nostro favore con gli influssi spirituali, con i soccorsi e le grazie. I mezzi che sulla Terra abbiamo a disposizione sono i suffragi, la preghiera, la S. Messa, le indulgenze, le opere di carità, grazie ai meriti di Gesù. Purtroppo

po la vera tomba dei defunti è il cuore dei vivi, perché presto si dimenticano di loro.

Patrono delle anime del Purgatorio è S. Odilio (962-1048) che, in gioventù rinunciò ai suoi beni e alle ricchezze e divenne monaco ed Abate di Cluny. Fu il grande riformatore ed organizzatore del monachesimo della sua epoca. A lui si deve l'introduzione della commemorazione dei defunti (2 novembre). S. Margherita Maria Alacoque (1647-1690) scrive nella sua biografia: *“Trovandomi davanti al SS.mo Sacramento il giorno della festa del Corpus Domini mi apparve improvvisamente una persona tutta avvolta nel fuoco. Il suo stato lamentevole mi fece chiaramente capire che si trovava in Purgatorio e mi fece versare lacrime cocenti. Essa mi disse che era stata l'anima di un benedettino che, in vita, una volta aveva sentito la mia confessione. Egli mi aveva confessato e mi aveva permesso di comunicarmi. Per questo motivo il Signore gli aveva accordato il favore di indirizzarsi a me per procurargli un alleggerimento delle pene. Mi chiese di offrire per lui, per tre mesi, tutte le mie sofferenze e le mie azioni. Alla fine dei tre mesi lo vidi inondato di gioia e di splendore: andava a godere la felicità eterna. Mi ringraziò dicendomi che avrebbe vegliato su di me, vicino a Dio”*.

S. Giovanni Bosco (1815-1888) perse nel 1839 l'amico più intimo che aveva fin dall'infanzia: Luigi Comollo. I due amici si erano fatti la promessa, un po' temeraria, che il primo che fosse morto sarebbe tornato a rassicurare il superstite sulla sua condizione nell'altro mondo. Nella notte che seguì il funerale di Luigi si udì un fracasso spaventoso nel dormitorio in cui riposavano venti seminaristi. Bagliori di fuoco brillavano, poi si spegnevano. La casa tremava. Una voce gridò: “Sono salvo”. I seminaristi provarono un terribile spavento, nessuno di essi osò muoversi prima dello spuntare dell'aurora.

S. Brigida, nobile dama svedese, morta a Roma nel 1373, scrisse: *«Come colui che ha fame è felice di mangiare, colui che ha sete è felice di bere, colui che è nudo di ricevere degli abiti e colui che è malato d'averne un letto dove poter riposare, così le anime del Purgatorio sono felici del bene che si fa ad esse in questo mondo e di cui esse partecipano»*.

SAN GIUSEPPE, PATRONO DELLA CHIESA UNIVERSALE

don Thomas Le Bourhis

L'8 dicembre 1870 Pio IX proclamava san Giuseppe Patrono della Chiesa universale. Per commemorare quell'evento Papa Francesco ha pubblicato una Lettera Apostolica, intitolata *Patris Corde* (8 dicembre 2020), e ha indetto l'«*anno di san Giuseppe*» fino all'8 dicembre 2021. La comprensione del patrocinio di san Giuseppe sulla Chiesa ha avuto uno sviluppo sempre più maggiore negli anni, ma anche diverso a seconda dei periodi storici. Pio IX si pone in una logica “militante”, continuata dai suoi immediati successori, però in maniera più discreta man mano che san Giuseppe diventa il protettore di alcuni cristiani in particolare. Dal Concilio Vaticano II la dimensione universale del patrocinio di san Giuseppe viene considerata in stretto rapporto con l'evangelizzazione, ma senza prospettiva di combattimento.

La decisione di Pio IX: un patrocinio militante. Pio IX sceglie san Giuseppe come Patrono della Chiesa universale per rispondere ai desideri dei Padri del Concilio Vaticano I. Questa decisione si iscrive in un contesto di lotta. Nel suo *Breve* dell'8 dicembre 1870 il Papa evoca questi tristi tempi in cui la Chiesa «è perseguitata dai suoi nemici [...], colpita da tante disgrazie, che gli empì possono pensare che le porte degli Inferi hanno prevalso contro di essa». Scrivendo queste righe Pio IX pensa alla perdita dello Stato Pontificio. Il 20 settembre 1870, infatti, Roma è stata annessa al Regno d'Italia. L'episodio segna la fine della sovranità temporale della Santa Sede. Il Papa si considera prigioniero e ritiene che la libertà della Chiesa sia minacciata. I testi del Concilio Vaticano I, che precedono di poco la decisione di Pio IX, chiariscono la sua militanza. La Costituzione *Dei Filius* (24 aprile 1870) reagisce contro il razionalismo che minaccia i dogmi cristiani, mentre la *Pastor Æternus* (18 luglio 1870) difende il primato romano contro il gallicanesimo che relativiz-

za il potere del Papa. Il patrocinio di san Giuseppe sulla Chiesa universale è l'emblema di un cattolicesimo militante.

San Giuseppe e le battaglie della Chiesa. I successori di Pio IX affidano al capo della Sacra Famiglia il buon esito di lotte difficili e di cause gravi che coinvolgono l'intera Chiesa. L'Enciclica *Quamquam Pluries* (15 agosto 1889) di Leone XIII è sotto intitolata «*Del patrocinio di san Giuseppe e della Santissima Vergine Maria che conviene invocare a causa della difficoltà dei tempi*». Prima di rivolgersi a san Giuseppe il Papa spiega che la Chiesa sta vivendo dei tempi «*calamitosi*». Ne danno testimonianza le seguenti prove: scomparsa della Fede, depravazione dei costumi, attacchi contro la Chiesa, guerra contro il sovrano Pontificato, rovina dei fondamenti della religione. Nel suo Motu Proprio *Bonum Sane* (25 luglio 1920) Benedetto XV implora l'aiuto di san Giuseppe contro il naturalismo e il socialismo. Poco dopo, nell'Enciclica *Divini Redemptoris* (19 marzo 1937), Pio IX mette nelle mani di san Giuseppe «*la grande azione della Chiesa Cattolica contro il comunismo ateo mondiale*». Parallelamente questi pontefici affidano alla custodia di san Giuseppe dei membri particolari del loro gregge. Il tentativo tende ad eclissare la dimensione universale del patrocinio di san Giuseppe sulla Chiesa.

Alcuni patrocini particolari. San Giuseppe viene associato ai membri della Chiesa e dell'umanità che hanno un'affinità con lui, a motivo del loro stato di vita o della loro attività. Le minacce che pesano sull'istituzione familiare spingono Leone XIII e Pio XI a promuovere il culto della Sacra Famiglia e del suo capo, valorizzando il matrimonio cristiano. Pio XII indica spesso san Giuseppe come modello degli sposi, dei padri e degli educatori. Peraltro, secondo Benedetto XV, san Giuseppe è il fedele assistente dei moribondi, perché ha lasciato la Terra sotto lo sguardo di Gesù e di Maria. Inoltre, di fronte all'urgenza della questione sociale, san Giuseppe diventa il protettore privilegiato di tutti coloro che esercitano un'attività manuale. Nel 1955 la festa di san Giuseppe Artigiano viene istituita per valorizzare il lavoro e tentare di cristianizzare il mondo operaio. Infine, desiderando incoraggiare l'apostolato dei laici, Pio XII invita tutti i membri

dell’Azione Cattolica a prendere san Giuseppe come Patrono celeste.

San Giuseppe, Patrono di una Chiesa universale ed evangelizzatrice. Giovanni Paolo II promulga l’Esortazione Apostolica *Redemptoris Custos* (15 agosto 1989) sulla figura e la missione di san Giuseppe nella vita di Cristo e della Chiesa. Mette in evidenza il ruolo di San Giuseppe nel piano dell’Incarnazione in ordine alla Redenzione che gli è congiunta: custode del Redentore, appunto. Unito a Maria con il vincolo coniugale, Giuseppe è “insieme con Lei” il primo depositario del mistero divino. Scelto da Dio per essere il custode di Gesù sulla Terra, Giuseppe ha l’incarico di introdurre il Figlio di Dio nella società del suo tempo nel rispetto delle disposizioni divine e delle leggi umane. Insomma, Giuseppe serve fedelmente Gesù in tutti i momenti della Sua vita nascosta, meritando il titolo di “ministro di salvezza”. Egli è veramente “l’uomo giusto di cui il Vangelo tesse l’elogio”, come afferma San Bernardo.

Il patrocinio di questo grande santo sulla Chiesa universale invita a riscoprire la convinzione di Pio IX: la Chiesa militante ha bisogno di potenti protettori, perché deve combattere molte battaglie difficili da condurre a buon fine. Ancora oggi, in molti paesi, la Chiesa deve difendere i suoi diritti di fronte alle insolenze dei poteri pubblici e agli attacchi dell’ideologia laicista.

I N D I C E

L’enigma Africa	1
“Condotto dallo Spirito per essere tentato” [2]	4
“Effigie di Cristo” Edvige Carboni	8
Il Salmo 23	13
Crescere nell’amore di Dio come	18
Medico, dove sei?	21
“Chi la fa, l’aspetti”	25
A proposito... ..	28
San Giuseppe, patrono della Chiesa universale	30